

VIVINEWS

Periodico di informazione e intercultura
a cura dell'Associazione Vivimondo Onlus
Piazza comunale, 12 - 20090 Pantigliate c/c 51684124



Ottobre
mese Missionario
**Donne e uomini
di speranza**

I nostri volontari raccontano l'esperienza africana

Prendi il volo e vai in Africa, Celestino...

Potrei parlare di tutto quello che ho visto ma non riuscirei a fare un buon uso delle parole allora ho deciso che parlerò di quello che sento: a tutti quelli che mi hanno domandato "allora, dimmi, com'è l'Africa...?" ho risposto "è un altro mondo" e siccome bisogna sempre fidarsi delle parole che "vengon fuori per caso" ho provato a chiedermi quale verità contenessero queste parole per me.



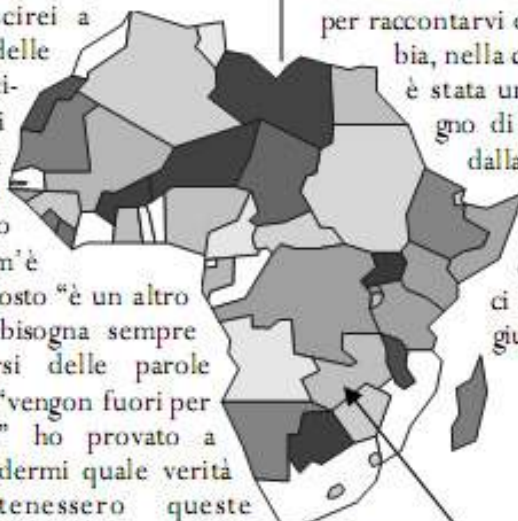
Segue a pag. 2

In viaggio... tra villaggi e coumpounds

Ciao a tutti, mi chiamo Paola e sono qui per raccontarvi del mio viaggio in Zambia, nella città di Siavonga. La mia è stata una scelta nata dal bisogno di una crescita interiore, dalla voglia di conoscere la realtà di un popolo così diverso dal nostro e nei confronti dei quali ci sono spesso molti pregiudizi.



Segue a pag. 4



SIAVONGA
Zambia

Prendi il volo e vai in Africa, Celestino...

Seguito di pag. 1

“E’ un altro mondo” per me vuol dire che ho conosciuto un modo di essere uomini, donne e bambini talmente estraneo da sembrare indefinibile, talmente diverso da far nascere il dubbio su chi sia l’alieno, se sei tu uomo bianco e ricco, o se sono loro, la gente del posto.

Eppure secondo me questo modo di essere persone è così vicino al cuore da avere il potere di conquistarti: non so che cosa scatti, ma in poco tempo è fatta, se hai un cuore, una volta a casa tra i comfort extralusso, quella gente ti manca e vuoi tornare da loro.

Sono una giovane donna ed ho osservato con sguardo femminile quello che scorreva davanti ai miei occhi; sarà forse per naturale confronto che il femminile mi ha colpito.

La realtà africana alla quale mi sono avvicinata, quella dove ho sentito la forza e la ricchezza dell’animo, mi ricompare alla mente attraverso questa immagine: una donna piena di problemi e di bambini, ma forte, energica, avvolgente, calda e tenacemente aggrappata alla vita e alla gioia di vivere. Di solito la incontri mentre è impegnata in qualche occupazione quotidiana:

mentre cammina per andare a prendere l’acqua, per raggiungere la chiesa o per andare al mercato; la osservi mentre pesta il grano e prepara l’*nshima* (polenta locale). Non ha abbastanza tempo per l’ipocrisia e nemmeno per la depressione; a volte è malata, ma se si regge in piedi va avanti, sempre (o quasi) con un fagottino sulle spalle che respira il suo odore, sente il suo ritmo, beve il suo latte quando c’è.



E’ straordinario che, pur non sapendo come campare, canta e ti rendi conto che il ritmo è il vero compagno di queste donne.

Penso sia proprio il ritmo il segno di speranza che accompagna questa figura femminile, la protegge e conforta insieme a quel fagottino che porta sulle spalle. Se provi a stare anche per un attimo accanto ad una di queste donne, mentre fa qualcosa, provi ad ascoltare il suo canto anche a te la sua fatica sembra più leggera, il suo cammino più breve e

se ti fermi a contemplare i suoi gesti ricevi un dono impagabile: una scena unica ed avvolgente di calma e di serenità, che ti sconvolge perché ti rendi conto che tu giovane donna bianca, ricca e rispettata, alla stessa età non hai neanche la metà dell’esperienza di vita che ha lei e ti accorgi che, se al di là del Mediterraneo stai imparando ad essere veloce, efficiente e moderna, stai anche imparando a perdere

piacere nel fare le cose accompagnata da un tempo dolce cadenzato. Mi ricordo che un giorno mentre eravamo in cucina Miss Phiri cucinava e cantava ed io ho provato a cantare con lei.

Lei mi ha domandato quale canzone si canti da noi mentre si cucina e lì mi sono accorta che io non ho una canzone per cucinare, che di canzoni ne conosco tante ma non ho la canzone che accompagna i miei gesti in cucina. La canzone di Miss Phiri era un ringraziamento del cibo come dono per sé e per gli altri, che rendeva il suo stare in cucina, il canto, i suoi gesti, una cosa unica, una rappresentazione del fare le cose con amore. In questi momenti, insieme a quelli in cui si sentivano il rispetto e il timore reverenziale per il "visitatore bianco", ho sentito da un lato un forte senso di gratitudine verso questa gente e dall'altro il peso della cultura europea e della sua storia: è come se dopo anni il *musungu*, l'uomo bianco, fosse ancora visto come quello al quale tutto è lecito.

C'è nell'aria una riverenza timorosa che è come un abito che noi non ci ricordiamo più di avere addosso e che loro con lo sguardo e l'atteggiamento ci fanno notare come se fossimo davanti ad uno specchio; ci accorgiamo così che questo abito non ci piace e vorremmo toglierlo sforzandoci di dire "siamo uguali". Ma non possiamo, perché è come una seconda pelle che,

inevitabilmente, abbiamo e di cui siamo responsabili. Per questo e per molto altro a chi mi domanda "allora com'è?" rispondo ancora "è un altro mondo che pur non capendo vorrei provare ad amare". Innanzitutto vorrei imparare a salutare come salutano loro, ogni volta che si incontrano anche trecento volte al giorno, con il ritmo del rimando e della reciprocità, con un tempo per te che ti fa esistere e ti fa essere importante come persona. "Ciao, come stai?... Ciao io sto bene e tu come stai?"

Laura Tinini



Ciao! Vuoi entrare anche tu nella squadra del Vivimondo, per organizzare con noi progetti di solidarietà e di sviluppo, sostegno ai poveri e molto altro ancora?



**Contattaci ai seguenti numeri:
Parrocchia S. Margherita 02-9067022
Presidente dell' Associazione
Silvia 3495769074
o all'indirizzo di posta
vivimondopantigliate@libero.it**

In viaggio... tra villaggi e compounds

Seguito di pag. 1

Il viaggio è iniziato con il volo aereo da Malpensa. Dopo diversi scali arriviamo a destinazione un po' assonnati, ma carichi di entusiasmo. Aspettiamo invano i nostri bagagli per scoprire, dopo quasi un'ora, che siamo in un altro stato africano, precisamente in Zimbabwe. Così è iniziata questa esperienza in terra africana.

Dovevamo trovare una soluzione per oltrepassare il confine e grazie ai contatti di don Maurizio con una comunità di suore di Harare (capitale dello Zimbabwe) siamo riusciti ad arrivare in territorio zambiano con solo un giorno di ritardo.

Paesaggio montuoso, terra rossa, steppa, alberi simili ad ombrelli aperti, probabile fonte di riparo dal sole per uomini e animali; bambini che giocano scalzi per la strada, donne che camminano per chilometri a ritmo costante con una piccola creatura di qualche mese sulle spalle e una tanica d'acqua o un sacco di farina sopra la testa il tutto circondato da un gran senso di pace.

Passeggiando nei villaggi e nei piccoli paesi come Siavonga, ero pervasa da un senso di serenità e tranquillità, anche nella zona di maggior confusione, qual è il mercato, non c'era frenesia e a nessuno mancava il tempo per scambiarsi un saluto o un sorriso.

Diversa è stata la sensazione che ho provato nel visitare i compounds, agglome-

rati di case situate alla periferia della città: qui si trovano abitazioni di fango che si sfaldano durante il periodo delle piogge, che sono molto vicine le une alle altre ed hanno una buca a cielo aperto come servizi igienici.

In questa zona, ho avuto la sensazione di incontrare persone abbandonate a se stesse, che ti scrutano con occhi profondi che

sembra vogliano penetrarti, dai quali però non riesco a distogliere lo sguardo. Una divertente distrazione era la moltitudine di bambini, con visi buffi che ti seguivano instancabilmente, aggrappandosi ad ogni dito libero.

Confrontando queste due realtà, riflettevo sulla diversa "struttura sociale" in cui sono organizzate.

Nei villaggi che ho visitato, vi è una organizza-

zione di tipo familiare, dove tutti si prendono cura del più debole, mentre nei compounds le persone sembrano vivere in balia degli eventi, cercando di sopravvivere come possono in uno stato di gran confusione. Tre grosse piaghe, che mietono ogni giorno molte vittime di ogni età, affliggono questo paese: la povertà, l'AIDS e l'alcolismo.

Il "raffreddore africano", soprannome dato al virus mortale, crea nelle persone la paura, non solo della morte, ma dell'essere additati, giudicati e quindi isolati: per questo motivo spesso, la scelta è di tacere consentendo al virus di continuare ad espandersi. Le morti sono numerose e gli



orfani sono tanti. L'unica soluzione è quella di lasciare questi piccoli nella loro comunità, con la costituzione di famiglie allargate ed è qui che interviene l'aiuto attraverso il sostegno a distanza. Questa sorta di assistenzialismo, con un tasso di povertà così elevato, a volte è indispensabile, ma non è diretto alla popolazione adulta, poiché a loro viene data la possibilità di avere un prestito, per avviare un'attività, che poi dovranno riuscire a gestire da soli (microcredito).

Particolarmente disastrosa è la situazione sanitaria: l'ospedale statale è in condizioni disumane, ci sono enormi difficoltà ad ottenere i farmaci, oltretutto molto costosi; i villaggi sono molto distanti dai centri sanitari, notevole inoltre la carenza di personale medico e paramedico.

I problemi sono tanti: il popolo africano

è pieno di contraddizioni e, come ogni popolo ha pregi e difetti, ma la cosa che più mi ha colpito è la loro voglia di danzare la vita e la priorità di dare tempo agli altri, aspetto già presente nel loro saluto, che non è un semplice ciao, bensì un come stai. Il tempo a disposizione era poco per poter essere d'aiuto, comunque penso che queste persone abbiano molte capacità e tante risorse che dovrebbero solo imparare a potenziare, magari anche con il nostro contributo. Consiglierei a tutti un'esperienza di questo tipo con una raccomandazione: io non ho portato nessun attrezzo di lavoro e nessun farmaco... sarebbero stati sicuramente utili.

E' importante invece partire con lo spirito di chi ascolta per cercare di capire senza giudicare.

Paola Bariselli

Testimonianza sull'Africa

Quest'anno per la prima volta ho vissuto un'esperienza bellissima: sono andata in Africa.

Sono stata lì tre settimane, troppo poco perché, quando inizi a capire e a gestire il tempo come fanno loro, è già ora di tornare in Italia. La cosa che maggiormente mi ha colpito è stato vedere tanti bambini apparentemente abbandonati a se stessi: i più grandi curano i più piccoli e, anche se esiste il concetto di famiglia allargata, nelle grandi città, i bambini rischiano di crescere da soli.

Diversi bambini venivano tutti i giorni a giocare nel cortile della Parrocchia, dove abbiamo passato interi pomeriggi a giocare e cantare insieme, insegnando loro alcune canzoncine italiane.

Quel poco di affetto che noi gli davamo, per loro era tantissimo; come sarebbe bello poter creare un oratorio per accogliere tutti questi bambini!

Un'altra cosa che mi è rimasta molto impressa è stato vedere la differenza così netta tra ricchi e poveri: le persone benestanti hanno una casa in muratura, con elettricità ed acqua; spostandosi invece nei compounds si vedono persone povere che vivono in case costruite con mattoni di fango che rischiano di crollare con le prime piogge e ovviamente, in casa non hanno né elettricità né acqua.

Per sopperire alla mancanza di acqua queste persone percorrono chilometri a piedi per raggiungere il lago o il pozzo più vicino, trasportando pesanti taniche d'acqua sulla testa.

Quest'acqua verrà poi utilizzata per lavarsi, bere, cucinare, ecc...

Tutti questi lavori vengono svolti principalmente dalle donne e dai bambini poiché gli uomini non se ne preoccupano.

Marianna Coppola

Donne e uomini di speranza

Siamo nel mese missionario: tutta la Chiesa e in tutte le parrocchie il 23 ottobre si celebra la Giornata Missionaria Mondiale.

Perché è importante che una parrocchia parli e viva la missione? Perché o la Chiesa, la parrocchia è missionaria, o non serve bene il Vangelo di Gesù. Gesù ha fatto la Chiesa perché "vada" al mondo e annunci il Vangelo a tutte le creature, qui in Italia e in tutto il mondo. Questo è lo scopo della Chiesa e non altro. La Conferenza Episcopale Italiana così scriveva nel documento: *"Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia"*; *"Non si può più dare per scontato che tra noi e attorno a noi, in un crescente pluralismo culturale e religioso, sia conosciuto il vangelo di Gesù... c'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede"*.

Può quindi una parrocchia ritenere che il discorso missionario sia fissazione o lusso o discorso di una giornata all'anno?

Le nostre parrocchie ringiovaniranno quando assumeranno un atteggiamento missionario di fatto. E in due direzioni.

Qui da noi: proiettandoci maggiormente fuori dalle mura dell'oratorio o dei nostri gruppi, cercando tutte le forme che possano comunicare il Vangelo agli altri; soprattutto essendo una comunità di cristiani che "gridano il Vangelo" con una vita di fede gioiosa; cristiani che comunicano il Vangelo con il linguaggio della serenità che traspare dai volti di chi vive nella propria carne lo stile di vita di Gesù, mostrando che le Beatitudini conducono alla pienezza della vita.

Oltre i nostri confini: aprendo il "libro della missione" con un ascolto attento alle esperienze spirituali delle Chiese sorelle; con incontri significativi che ci

aiutino a leggere in profondità le esperienze dei missionari ritornati in Italia o programmando qualche visita nei luoghi dove essi condividono gioie e dolori, fatiche e speranze dei nostri fratelli e sorelle nel mondo.

Nella missione entrano tutti i problemi che aiutano a costruire un uomo ed un mondo come Dio Padre vuole; quindi anche il problema della giustizia e dell'aiuto ad altri popoli meno fortunati di noi. E questo per diversi motivi.

Rendiamoci conto che la povertà di tanti popoli è prodotta dalla nostra società; il nostro benessere vive "a costo" della loro povertà. La grande torta dei beni della terra viene mangiata per tre quarti da una minoranza di popolazioni, tra cui l'Italia, e l'ultimo quarto rimane alla stragrande maggioranza della gente.

Questo ha a che fare con la fede o non c'entra niente? Si può dire il Padre nostro senza interrogarci su questi problemi? La sorte dei nostri paesi è ormai legata alla sorte dei popoli emergenti: interessarci di loro vuol dire salvare anche noi stessi.

Il problema della povertà di tanti popoli deve condurci alla solidarietà.

Che si può vivere in tante maniere: maggiore povertà nella nostra vita; solidarietà con bisogni precisi in microrealizzazioni; solidarietà con istituzioni o iniziative tendenti ad aiutare chi è escluso dai beni, dai diritti fondamentali.

La nostra Chiesa e la nostra società, se si chiuderanno ai veri problemi del mondo, finiranno per morire nell'apatia e nell'assissia, cesseranno di essere significative. I nostri giovani potranno avere tutto, ma anche morire di noia per non aver trovato come amare e per chi dare la vita. Il discorso missionario allora, non è una fissa-

zione, ma riguarda la salvezza per noi prima che per i poveri; noi abbiamo bisogno di loro per essere Chiesa e per essere umanità vera.

I poveri, non perché siano santi ma perché sono coloro che non hanno potere, i negletti, sono scelti, per una missione, sono convocati per essere mediatori della salvezza dei ricchi e i deboli sono chiamati a liberare i forti.

Mediante la loro povertà e umiltà devono ricordare a tutte le Chiese sorelle l'essenziale delle Beatitudini e annunciare la buona novella della liberazione a coloro che sono succubi della tentazione del potere, delle ricchezze e del dominio.

La giornata missionaria potrebbe ridire queste verità sacrosante, a me ed a voi.

Don Maurizio Cuccolo

Uno sguardo sul progetto Lusumpuko

A un anno dalla partenza del "Progetto Lusumpuko" che ha visto partecipare l'intera comunità di Pantigliate: Queste foto ci mostrano l'avanzamento dei lavori.



Dopo aver cotto tutti i mattoni, recuperato il legname e gli attrezzi di lavoro, finalmente la community school inizia a prendere forma, con la costruzione del primo blocco scolastico.



ASSOCIAZIONE VIVIMONDO ONLUS
CONSUNTIVO ECONOMICO 2004

Uscite		Entrate	
<i>descrizione</i>	<i>importo</i>	<i>descrizione</i>	<i>importo</i>
sostegno a distanza	17.210,00	offerte x sostegno a distanza	17.250,00
Progetto Choma	115,00	offerte Progetto Choma	115,00
Lusumpuko	13.936,00	off. Natale Insieme x Lusumpuko	10.306,00
Progetti Specifici Zambia (pozzo, community school)	7.500,00	off. Progetti Specifici Zambia (pozzo, community school)	7.500,00
totale offerte inviate in Africa	38.761,00	offerte occasionali varie	411,31
acquisti x manifestazioni	1.792,48	totale offerte raccolte	35.582,31
imposta Registro Onlus	129,11	ricavi lordi manifestazioni (banchetti, pranzi, comm.equ)	6.057,78
Canc. e spese Bancoposta	83,13	interessi attivi Bancoposta	35,47
sopraw. passive	138,00	totale ricavi vari	6.093,25
totale oneri div. di gest.	2.142,72	totale entrate	41.675,56
totale uscite	40.903,72	totale a pareggio	41.675,56
avanzo d'esercizio	771,84		
totale a pareggio	41.675,56		

**ECCO LA SQUADRA
DELL' ASSOCIAZIONE VIVIMONDO ONLUS**

Silvia Bariselli

Don Maurizio Cuccolo

Laura Tinini

Marianna Coppola

Michele Gatti

Elisa Taveggia

Ilaria Vaccarini

Giovanni Cassinelli

Cristian Spina

Paola Bariselli

Daniela Mascia

Giovanni Maestroni

*E con la straordinaria partecipazione
del sig. Primo*

*Si ringraziano tutte le persone che si
sono rese disponibili e ci hanno aiuta-
to in tutte le nostre iniziative.*